

Giovani piemontesi pigri e sedentari

I piemontesi? Un popolo di pigri, almeno a guardare le statistiche sugli adolescenti che in fatto di vitalità dovrebbero dare dei punti a tutti. E invece pare proprio che il dolce oziare seduti in poltrona (...)

segue a pagina 6

Venerdì 18 gennaio 2013 Il Giornale del Piemonte

P 1-6

dalla prima pagina

(...) gustandosi un programma tv o una partita alla play station sia il passatempo più amato tra i giovani sabaudi. A testimoniare questa tendenza sono i numeri: in Piemonte si registrano i tassi di sedentarietà più elevati tra gli adolescenti del Nord Italia. Oltre il 50 per cento pratica sport meno di tre volte a settimana, il 14,7 per cento dei ragazzi e il 19,6 per cento delle ragazze tra gli 11 e i 15 anni è totalmente inattivo mentre nella fascia tra i 15 e i 17 anni si registra il trend di abbandono dell'attività fisica. Lo studio è stato promosso dall'Aiom (Associazione italiana di oncologia medica) e dalla stessa Fondazione con il sostegno della presidenza del Consiglio dei ministri, Coni e Figc e si pone come

obiettivo il contrasto dei rischi della sedentarietà. I giovani purtroppo sembrano ignari di quanto una vita fatta del giu-

NUMERI

Oltre il 50 per cento pratica sport meno di tre volte a settimana

sto mix di movimento e sana alimentazione possa aiutare a ridurre l'incidenza del cancro, una malattia che colpisce ormai indiscriminatamente giovani e meno giovani. Per cercare di essere più vicini agli adolescenti sono scesi in campo anche i calciatori. A dire immediatamente sì all'iniziativa ci ha pensato il difensore della Juventus, Giorgio Chiellini, che ha incontrato gli studenti del-

l'istituto alberghiero Beccaria di Torino presentando la campagna di prevenzione «Non fare autogol». Il cancro provoca ogni anno oltre 10mila nuovi malati solo in Piemonte, ma il numero potrebbe ridursi addirittura del 30 per cento se si seguisse un'alimentazione sana e se si praticasse una corretta attività fisica. Il discorso di Chiellini agli studenti è stato ascoltato con molta attenzione, i giovani si sono dimostrati molto interessati all'argomento. «I tumori sono secondi solo alle malattie cardiovascolari come numero di decessi - spiega Mario Airoidi, coordinatore regionale Aiom - ma rappresentano la principale causa di anni di vita persi, poiché insorgono in età più giovane. Si tratta in ogni caso di malattie in cui la prevenzione può fare la differenza».

IL CONTRATTO

Non c'è l'accordo sul primo livello. Si riparte il 28

Non è stato raggiunto l'accordo sul contratto Fiat di primo livello in discussione all'Unione Industriale di Torino tra la delegazione aziendale e i sindacati metalmeccanici Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri. A quanto si apprende, se per quanto riguarda i 40 euro di aumento del minimo non ci sarebbero difficoltà insuperabili, la distanza riguarda invece criteri del concetto di «effettiva prestazione» che la Fiat intende applicare per la corresponsione della parte variabile e che andrebbe a sostituire in tutto o in parte i 103 euro di premio di competitività erogato fino al mese scorso. Una voce variabile ma applicata in questi anni, a partire dal 1996, con una sorta di automatismo implicito, alla generalità dei

dipendenti non cassaintegrati. «Si tratta di una cifra che nella testa dei lavoratori è consolidata», ha osservato Roberto Di Maulo, segretario generale Fismic. La trattativa è stata aggiornata al prossimo 28 gennaio. E quindi nessun aumento verrà erogato nella busta paga di gennaio anche se potrà essere recuperato da un eventuale in tesa. Per quanto riguarda il premio, scaduto, invece «l'azienda si riserva di operare unilateralmente», ha detto Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim.

«Non abbiamo ravvisato le condizioni per un accordo - ha aggiunto Uliano -. Nonostante i dubbi di qualcuno, questa è una trattativa fino in fondo in cui c'è la necessità di trovare equilibri sia sugli indicatori che sulle quantità».

Ancora nulla di fatto nelle trattative fra azienda e sindacati. Resta il nodo sull'«effettiva prestazione»

AU PJ

«In 3-4 anni pieno impiego E su Meli politici osceni»

*Marchionne: pronti a confermare gli impegni
«Ci sarà sempre un po' di Fiat in ognuno di noi»*

DA MILANO GIUSEPPE MATAZZO

Dal Salone dell'Auto di Detroit al Quattrotroite Day di Milano. E di nuovo Detroit. Tutto in 24 ore. La nuova Fiat è in questo doppio giro oceanico, fatto alla «velocità della luce». Il segno di un'azienda «totalmente diversa da quella di una volta. Aperta e globale. Lontana dall'idea che tanta parte dell'opinione pubblica può ancora avere». Ma il Sergio Marchionne che ieri ha parlato dal palco di Palazzo Mezzanotte, in Piazza Affari (ieri il titolo ha guadagnato oltre il 6%), davanti a tutto il mondo dell'auto, dopo i messaggi lanciati dai padiglioni della fiera americana, è partito in Italia per «tracciare un quadro fosco, che conoscete fin troppo bene», ma per rinnovare la «speranza» e confermare «l'impegno». Qui «intendiamo fare la nostra parte». La sintesi è nello slogan del nuovo spot del Lingotto che scorre alle sue spalle: «Perché ci sarà sempre un pezzo di Italia in ogni Fiat che andrà in giro per il mondo, come ci sarà sempre un po' di Fiat in ognuno di noi». Appassionato e appassionante. Deciso e rassicurante. Grazie a Chrysler, Fiat ha una «presenza globale, che dà accesso ai mercati del Nord America e a quelli asiatici» (in Cina

con Gac potranno essere prodotte 100 mila vetture all'anno. Lo stabilimento è pronto e potenzialmente potrebbe iniziare la produzione tra 18 mesi", a proposito dell'accordo su Jeep), e ci offre la possibilità di sfruttare parte della nostra capacità produttiva per le esportazioni. Possiamo e dobbiamo fare degli stabilimenti italiani su base di produzione dedicata a veicoli destinati ai mercati di tutto il mondo. Il piano è noto. Lui lo ribadisce. «Abbiamo programmato di portare in produzione negli impianti italiani 17 nuovi modelli e 7 aggiornamenti di prodotto da qui al 2016». Per arrivare «nel giro di 3-4 anni a un pieno impiego di tutti i nostri lavoratori». E «risolvere il problema della sovraccapacità produttiva e di raggiungere finalmente il pareggio anche in Italia e in Europa».

Marchionne ricorda il «primo passo» della nuova strategia Fiat: il 20 dicembre scorso a Meli l'annuncio di oltre un miliardo di euro per produrre due nuovi modelli a partire dal 2014: la 500X e «un utility vehicle della Jeep che sarà venduto nei mercati di tutto il mondo». E annuncia per fine mese novità sugli investimenti previsti per Grugliasco.

anni e mezzo abbiamo creato dalle potenziali ceneri di un costruttore italiano un gruppo automobilistico con un orizzonte globale. Questa non è più la Fiat che gli italiani ricordano. A volte succede che quando si vede

sidente dell'Accea - Marchionne raccoglie le nuove opportunità e sfide che arrivano dalla Commissione Ue con il Cars 2020. Bocciate le «fughe in avanti» su idrogeno ed elettrico. Fiat sta lavorando seriamente, con Chrysler, sul progetto dell'auto elettrica, ma è «un affare al limite del masochismo», ricordando che al Salone di Los Angeles il gruppo ha presentato una versione elettrica della 500 che sarà commercializzata nel mercato americano dal secondo trimestre di quest'anno. «Ma è bene sapere - ha detto - che per ogni 500 elettrica venduta perderemo circa 10 mila dollari». Mentre sposa il merano, «l'unica scelta in grado di garantire da subito effetti positivi sull'ambiente ed essere, allo stesso tempo, accessibile ai clienti».

La chiusa è una spinta all'impegno. Per costruire il «futuro, ogni giorno». Non quello del prossimo anno, in cui si potrà vedere una ripresa «dal secondo semestre», ma quello che interessa le prossime generazioni. «Si dice che ci sono tre tipi di persone. Ci sono quelli che creano il loro futuro. Ci sono quelli che stanno seduti a guardare cosa porta il futuro. E poi ci sono quelli che si chiedono cosa diavolo sia successo. Se fra tre o quattro anni saremo ancora qui a lamentarci delle inefficienze del nostro settore e delle perdite accumulate, non dovremo che vergognarci di noi stessi. Se falliremo sarà solo perché ci saranno mancati la volontà o il coraggio. Adesso è il momento di dimostrare che siamo degni della storia che abbiamo alle spalle. Questa è l'Italia che ci piace. Questa è l'Italia che piace al mondo». Globale e patriottico. Con tante speranze. E molti impegni. Per la Fiat che c'è in ognuno di noi. In Italia e a... Detroit.

un figlio crescere - è il ragionamento di Marchionne, parlando dal palco - si abbia difficoltà ad accettarne il cambiamento, a vederlo nel ruolo di una persona matura. La Fiat ha partecipato allo sviluppo industriale di questo Paese, in parte lo ha stimolato. Dopo 114 anni, quello spirito è ancora vivo. Siamo pronti a confermare il nostro impegno».

Italia. Ma anche Europa. Dopo le critiche agli accordi commerciali con la Corea del Sud («in un anno disastroso, solo Kia e Hyundai hanno aumentato le vendite», segnalando i rischi di un accordo simile con il Giappone) e la mancata risoluzione dei problemi di sovraccapacità - anche in veste di presidente dell'Accea - Marchionne raccoglie le nuove opportunità e sfide che arrivano dalla Commissione Ue con il Cars 2020. Bocciate le «fughe in avanti» su idrogeno ed elettrico. Fiat sta lavorando seriamente, con Chrysler, sul progetto dell'auto elettrica, ma è «un affare al limite del masochismo», ricordando che al Salone di Los Angeles il gruppo ha presentato una versione elettrica della 500 che sarà commercializzata nel mercato americano dal secondo trimestre di quest'anno. «Ma è bene sapere - ha detto - che per ogni 500 elettrica venduta perderemo circa 10 mila dollari». Mentre sposa il merano, «l'unica scelta in grado di garantire da subito effetti positivi sull'ambiente ed essere, allo stesso tempo, accessibile ai clienti».

Quel lungo sogno americano accarezzato dall'Avvocato

Dieci anni fa la scomparsa di Gianni Agnelli
Oggi il Gruppo di famiglia ha solcato l'Atlantico

GIANCARLO GALLI

In quegli Anni Ottanta del secolo passato, in piena Era reaganiana, a New York, chiedendo una definizione dell'Italia,

era frequente sentirsi rispondere fra la gente semplice come nell'*establisshment*. Mafia, Pizza, Fiat. Il lato oscuro, l'effimero e il valore legato al progresso, alla tecnologia.

«Avete il privilegio di avere la Fiat e gli Agnelli», mi disse a *Le Cirque* Woody Allen. Compare Re Gianni in compagnia di un Rockefeller; il patron Sirio Maccioni preparò il tavolo commentando all'uso suo: «Do da mangiare ai potenti del mondo». Gianni Agnelli, in quella stagione politicamente difficile, dal suo appartamento in Park Avenue, era stato il vero ambasciatore d'Italia negli Usa. Legatissimo a Kennedy, poi ai Carter e ai Clinton. Con Henry Kissinger mosca cocchiera, a favorire le relazioni coi Reagan e i Bush.

La rievocazione, l'*American*, ha una precisa ragion d'essere, nel momento in cui, con Sergio Marchionne e il matrimonio con la Chrysler, la Fiat ha so-

stanziamente trasferito il Quartier Generale a Detroit, pur mantenendo un solido legame con Torino, la città in cui nacque nel 1898, e gli stabilimenti italiani. Mentre la Famiglia Agnelli, attraverso la galassia societaria continua a mantenere il controllo azionario. Coi bilanci floridissimi al di là dell'Oceano, a compensare le difficoltà dei mercati italiani ed europei. Sarebbe contento, approverebbe l'Avvocato la mutazione quasi genetica? Sono tentato di rispondere con un «sì» netto. Aggiungendo che approverebbe in toto le mosse di Sergio Marchionne, che pure in vita ebbe poche opportunità di conoscere né apprezzare. Ma del quale, certamente, «immaginare» l'esistenza, nei circuiti della managerialità internazionale.

Scarsi dubbi sul fatto che il giovane Agnelli subisse il fascino americano. Nato nel 1921 da papà Edoardo e dall'inquietata e bellissima Virginia Bourbon del Monte, presto separati dalla malasorte, finì sotto l'ala protettrice del nonno Giovanni. L'ex tenente di cavalleria che nel 1898 aveva partecipato alla fondazione della Fiat, diventandone l'artefice delle fortune, in magistrale collaborazione con un ragioniere a nome Vittorio Valletta. Una po' trascurato dai troppi mondani genitori, sotto lo sguardo attento del nonno del quale porta il nome di battesimo, il futuro dell'artefice della

Grande Fiat, si preannuncia con gesti di monell'esca intemperanza. Le elementi Gianni le fa in casa (dove funzionano pure una palestra e una sala per il cinema), poi passa alla scuola pubblica, comportandosi da autentico Giamburrasca. S'appassiona allo sport. Letture preferite: «Gazzetta e *Guerrin sportivo*. Rimasto orfano di papà Edoardo (1934), gli affiancano un precettore della statura di Franco Antonicelli. Coraggioso antifascista escluso dall'insegnamento, fa conoscere al pupillo Kafka, Joyce, Melville. Gianniveste però la camicia nera di avanguardista. La sera del 10 giugno 1940, assieme agli universitari del Guf, è in piazza Staturo per plaudire all'entrata in guerra. Nel frattempo ha conosciuto un altro mondo. L'America. Per festeggiare la maturità liceale,

il nonno gli ha offerto un viaggio negli Stati Uniti. Sul Rex, il transatlantico più lussuoso e affascinante che esista. New York, le fabbriche dell'auto di Detroit; Chicago e le *farms* del Mississippi. Con incredibile facilità apprende l'inglese.

Coi venti che preannunciano guerra, potrebbe deflarsi. Ebbe a confessarmi in un lungo colloquio: «In Usa, avevo metabolizzato un principio fondamentale della cultura civile anglosassone, "Right or wrong, my country". È l'amore per l'Italia diverrà per lui un dogma».

sempre inquieto, Gianni abbandona l'Università per la divisa. Scuola di Pienerolo e partenza per la Russia col Savoia cavalleria. «Sognavo una carica, ma il nonno riuscì a farmi rientrare prima del disastro». È la tarda estate del 1942, si combatte ad El Alamein. Il tenente Agnelli s'offre volontario per il fronte libico. «Le pratiche andavano per le lunghe...». Sul lago salato di Gafsa, nel Sud tunisino, comanda una pattuglia autoblindata di ricognizione. La raffica di un caccia inglese lo ferisce a un braccio e a una gamba. «Appena rimpatriato contro la mia volontà, il nonno mi volle vicepresidente della Fiat, dicendo che in famiglia ero l'unico di cui si fidava».

Con l'8 settembre, il tormento dei dubbi. Decide di raggiungere il Sud appena «liberato». Su un Topolino, con Sini al fianco. Ad Arezzo perde il controllo dell'auto, finendo in ospedale. Per settimane. Non dorme, zoppicando, riprende la strada: ha giurato fedeltà ai Savoia, e per lui la parola è sacra. Entra come ufficiale di collegamento nel comando della divisione Legnano. S'installa a Bergamo, favorendo la rinascita della locale squadra di calcio: l'Atalanta-Intarco-Afforino, il nonno e Valletta, accusati di collaborazionismo, sotto processo rischiavano la condanna a morte. Scomparso Giovanni, Vittorio Valletta viene «riabilitato» dai tribunali speciali che gli impongono di riprendere, sotto il controllo del Cln e dei Consigli di fabbrica dominati dai comunisti, la produzione. Così avendo imposto Palmiro Togliatti agli estremisti rossi orientati alla nazionalizzazione della Fiat Valletta, ineguagliabile manager anche per fedeltà alla dinastia Agnelli, connota Gianni Agnelli a Torino. A

muso duro: «I casi sono due. O lei fa il presidente o lo faccio io». Risposta: «Lo faccia lei». Così facendo emerge un aspetto regale del suo carattere: regnare anziché governare. Dopo Valletta verrà infatti Cesare Romiti; poi tanti più o meno bravi manager, fra i quali, in certe emergenze pure l'ultimo dei fratelli. Umberto. Bravissimo, nelle fasi più acute delle crisi aziendali.

Quest'arte sovrana, Re Gianni l'ha maturata soprattutto nei suoi lunghi soggiorni negli States. In questo modernissimo anche nelle frequentazioni. Straordinari gli incontri (in Usa) con Giorgio Napolitano, dopo la caduta del Muro di Berlino. Ci fu un periodo, negli anni ruggenti della contestazione postsessantottina, dell'occupazione della Fiat, in cui Gianni Agnelli meditò di trasferirsi a New York, cedendo l'azienda all'Iri. Enrico Cuccia, accogliendo in Mediobanca, lo ammonì con severità: «Lei è un ufficiale, non può arrendersi!». Obbedì, gettando le basi per il rilancio aziendale, con una differente visione strategica rispetto a Umberto. Lui continuava a guardare agli Usa; il fratello privilegiava l'Oriente. Cina e Giappone. Tuttavia, da senatore a vita (1 giugno 1991, per designazione di Francesco Cossiga), continuò a operare sotto traccia su una duplice direttrice: mantenere le posizioni in Italia e Europa; guardare al di là dell'Atlantico. Investendo della *mission* che pareva impossibile il giovanissimo Jaki Elkann, il nipote nato dal matrimonio della figlia Margherita proprio a New York. Nel 1976. Scelta azzardata, sembrava. Invece, con la comparsa sulla scena dell'italo-canadese Marchionne, si rivelò lungimirante. In termini dinastici, vincente.

Ora, dal famedio del cimitero di Villar Perosa dove riposa, Re Gianni, l'Avvocato, il più illuminato esponente della nostra imprenditorialità (indimenticabile il contributo alla pacificazione sociale da presidente della Confindustria), può guardare dall'Alto i risultati raggiunti. La "sua" Fiat è tornata grande. Una multinazionale che attraverso il matrimonio con la Chrysler ha ritrovato l'antico vigore di azienda-leader; e che tuttavia, leale con se stessa e le proprie origini, è determinata a restare in Italia, nonostante le tante (troppe) incomprensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei caldi anni Settanta, Gianni Agnelli meditò di trasferirsi a New York, cedendo l'azienda all'Iri. Enrico Cuccia, accogliendo l'Avvocato in Mediobanca, lo ammonì con severità: «Lei è un ufficiale, non può arrendersi!»

l'anniversario

Il 24 gennaio 2003 moriva a Torino l'erede più carismatico della dinastia. «Negli Usa – confidò – avevo metabolizzato un principio fondamentale della cultura anglosassone: "Right or wrong, my country". E l'amore per l'Italia diverrà per lui un dogma»

IL RICORDO

IL 24 GENNAIO MESSA NEL DUOMO DI TORINO

L'Avvocato Gianni Agnelli sarà ricordato giovedì 24 gennaio, alle 11, a Torino, con una Messa in Duomo, dove 10 anni fa si svolsero i funerali. A celebrarla sarà l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, alla presenza della famiglia e delle autorità locali. La liturgia eucaristica è aperta a tutta la cittadinanza. Tante le iniziative volute dalla famiglia per il decennale della scomparsa. A marzo l'inaugurazione di una grande mostra sulle auto dell'Avvocato al Museo dell'automobile.

MARCHIONNE

«ORA QUEL SOGNO È UNA REALTÀ»

Il «sogno» di Agnelli di portare la Fiat negli Usa «finalmente» è diventato «realtà». L'ha detto ieri l'ad di Fiat Sergio Marchionne. «Una cosa che mi dispiace – ha affermato – è che non l'ho mai conosciuto. Conoscevo Umberto, non l'Avvocato». Ma il sogno dell'America lo aveva anche lui... «Adesso è diventato più di un sogno. Se guardate i risultati della Fiat, il 60% dei volumi del 2012 proviene dal mercato nordamericano. È la realtà. Finalmente ci siamo riusciti».

le radici

«La Fiat ha partecipato allo sviluppo di questo Paese, in parte lo ha stimolato. Dopo 114 anni, quello spirito è vivo»



CONCORDIA

Jesus Christ Superstar Il musical dei musical visto dagli adolescenti

Alessandra Ariagno

Oltre 40 giovani attori, per portare in scena l'opera che ha cambiato la struttura del teatro musicale, affrontando con un linguaggio universale i grandi temi dell'esistenza, dalla guerra al potere, passando per amore, morte, oppressione, fede e tradimento. Tasselli che compongono la trama di "Jesus Christ Superstar", il musical dei musical, rivoluzionario, ma mai trasgressivo. L'allestimento diretto dalla regia di Mario Restagno sarà svelato stasera e domani alle 21 sul palco del Teatro Concordia di Venezia. Si racconta, come da copione (scritto da Andrew Lloyd Webber e Tim Rice nel 1970), l'ultima settimana di vita di Gesù. Sotto i riflettori, la storia di un uomo, detto il "figlio di Dio", vista attraverso gli occhi di Giuda, un amico fidato che eppure tradisce, sentendosi a sua volta tradito. Fedele all'originale di Webber, la versione di Restagno attualizza e contestualizza nella società contemporanea la storia più conosciuta e raccontata al mondo. Per farlo si avvale di un team di giovani attori, tutti sotto i 25 anni, allievi della Scuola di Formazione dell'Attore di Torino. Sul palco, nel ruolo di Gesù, Antonio Calanna, per Giuda Jacopo Siccardi, per Maria Maddalena Giulia Dascoli, per Erode Eugenio Fea. Il musical sfoggia le coreografie di Lucia Carnevale e l'esperienza vocale di Stefania Piovesan, affiancata da una rock band diretta dal maestro Paolo Gambino. Non saranno necessarie scenografie imponenti, costumi estrosi o effetti speciali per impressionare il pubblico: l'attenzione degli spettatori sarà incentrata sulle qualità tecnico artistiche dei musicisti e degli attori, che, senza fronzoli, si esibiranno dal vivo, in lingua originale. E sono già andate esaurite le due recite mattutine ri-

servate agli studenti delle scuole: saranno oltre 1500 i ragazzi in sala. Ma non sorprende, d'altronde, dal suo lontano debutto, "Jesus Christ Superstar" ha rivoluzionato la storia del musical e del rock; tradotto in 22 lingue, è una delle opere più applaudite al mondo. Ha fatto discutere fin dalla sua nascita: i suoi due autori, nel 1970 si rinchiusero per un'intera settimana in un albergo dell'Herefordshire, muniti solo di ingegno e di un pianoforte. Prodotto dall'Accademia dello Spettacolo e la Fondazione Via Maestra. Biglietti interi a 18 euro, ridotti 16, www.teatrodellaconcordia.it.

18 venerdì 18 gennaio 2013

TO CRONACAQUI

TESTIMONI DI GEOVA UNA SENTENZA SUL NO ALLE TRASFUSIONI

“Se il paziente non vuole le cure il medico non può costringerlo”

Secondo il giudice neanche il pericolo di vita è una giusta causa

di ALBERTO GAINO

Il gip Luisa Ferracane ha deciso sul caso del testimone di Geova che oppose per «20 volte» il proprio rifiuto alle trasfusioni di sangue pur essendo in pericolo di vita: «A cagione di un dissenso pieno, libero e dunque valido più volte espresso dal paziente, i medici interve-

nuti non avevano più il “dovere” giuridico di intervenire, “perso” con il venir meno della posizione di garanzia che l’ordinamento attribuisce loro ma solo nei limiti dell’articolo 32 della Costituzione: disposizione che da un lato costituisce norma di legittimazione del trattamento sanitario ma che, d’altro canto, sancisce il diritto assoluto di libertà del paziente di rifiutare le cure».

Per il giudice torinese «i medici nemmeno potevano agire, così come hanno fatto, in virtù di un invocato stato di necessità, poiché, pur essendovi un concreto pericolo di vita del paziente, non esiste nel nostro ordinamento un soccorso di genere co-

attivo dettato dallo stato di necessità, che vada oltre, superandola, la contraria facoltà del paziente e che, dunque, dia a terzi (anche se medici) la facoltà di salvare con trattamenti rifiutati (non importa per quali motivi) chi non voglia essere salvato in quel modo». Il gip conclude sul punto: «Evidentemente resta l’obbligo per i sanitari di apprestare tutte quelle altre eventuali cure suggerite da standard scientifici riconosciuti...».

Il testimone di Geova, un operaio ricoverato il 21 novembre 2006 al Maria Vittoria per un infornio sul lavoro (una mano schiacciata che poi perse «per il ritardo nelle trasfusioni di san-

gues»), ha denunciato due medici dell’ospedale per i reati di violenza privata e di procurato stato di incapacità tramite violenza privata (la sedazione che l’operaio subì prima delle trasfusioni). Il gip ha disposto l’archiviazione delle accuse nei loro confronti con un ragionamento che fa leva sulle indicazioni da loro richieste e ricevute dalla Procura

ra il 30 novembre, prima di intervenire con le trasfusioni.

Premette il gip: «Non deve essere negato che i sanitari sono stati animati dalla volontà di salvare il paziente da una morte ritenuta imminente». Poi il passo decisivo: «Questa loro intima seppur erronea convinzione di dovere agire a scopo terapeutico maturò solo in seguito alla ri-

cezione dell’autorevole parere richiesto alla Procura della Repubblica». Che indicò la necessità di intervenire con le trasfusioni. Circostranza decisiva ai fini dell’archiviazione delle accuse nei loro confronti.

Il tema del libero arbitrio del paziente e l’interpretazione che ne dà il gip con una «lettura orientata del dettato costituzionale» porta il magistrato ad invocare l’intervento de legislatore «con l’introduzione di una fattispecie dedicata al caso del trattamento medico arbitrario». Soddisfatti gli avvocati del testimone di Geova, Francesco Dasano e Simone Vallesse: «Il giudice ci ha dato ragione».

TI, CUPRAZ

Cronaca di Torino | 51

LA STAMPA
VENERDI' 18 GENNAIO 2013

Trasfusione al testimone di Geova? Non si può Due medici "salvati" dal giudice, ma solo perché autorizzati dalla Procura.

MEO PONTE

NON si può imporre una trasfusione di sangue ad un paziente che si oppone, anche se si trova in pericolo di vita. E' quanto si evince dal decreto di archiviazione del gip Luisa Ferracane a proposito del caso di due medici dell'ospedale Maria Vittoria denunciati da Daniele B., testimone di Geova, che nel novembre del 2006 fu salvato da una trasfusione di sangue effettuata contro il suo volere. L'uomo era rimasto vittima di un incidente sul lavoro. «Consistente nello schiacciamento della mano destra — scrive il gip nella sua ordinanza depositata ieri — ed erastato trasportato in elicottero con urgenza all'ospedale Maria Vittoria... Sin dall'ingresso in pronto soccorso Daniele B. dichiarò di essere testimone di Geova ed espresse categorico dissenso alla trasfusione di sangue ed emoderivati. Detta volontà fu ribadita dall'uomo durante tutta la sua degenza, per circa venti volte, anche con dichiarazioni riportate e sottoscritte in cartella clinica, anche successivamente all'intervento effettuato il 22 novembre e sino al 30 novembre quando, durante il percorso post-operatorio, a seguito di un progressivo aggravarsi delle sue condizioni (un par-

Le trasfusioni furono fatte mentre l'uomo era sedato. Prima di effettuare i medici (Claudia Cerato e Guido Borsetti) chiesero un parere alla Procura della Repubblica. Rispose loro il pm Donatella Masia spiegando: «A fronte del pericolo grave ed imminente per la vita può fondatamente ritenersi sussistente lo stato di necessità che nel nostro ordinamento consente di effettuare le cure necessarie per salvaguardare la vita sia pure in presenza di opposizione da parte dell'interessato...».

Un anno e mezzo dopo però Daniele B aveva denunciato i due medici e con la Direzione italiana della Congregazione dei Testimoni di Geova che per la prima volta denunciava l'illegittima violazione dei loro principi, si era affidato all'avvocato Francesco Dassano. L'inchiesta era stata affidata al pm Andrea Padalino che aveva chiesto l'archiviazione motivandola con la sussistenza dello stato di necessità, dato che il paziente era in pericolo di vita e con la mancanza di dolo dei medici che ave-

Il gip accoglie la tesi della parte lesa tuttavia decide comunque l'archiviazione

vano agito per salvare la vita del paziente, autorizzati con un provvedimento del pm Masia. L'avvocato Dassano si era però opposto all'archiviazione con una dettagliata memoria in cui sosteneva: «Un'interpretazione sostituzionalmente orientata impone di escludere l'operatività dell'esimente nei casi in cui si è in presenza di una dissenso alla cura espressamente e validamente prestato dal paziente capace di intendere e di volere».

Il giudice, pur optando per l'archiviazione, ha accolto la tesi di Dassano scrivendo: «A cagione di un dissenso pieno, libero e involontario espresso i medici intervenuti non avevano più il dovere né il diritto di intervenire... non potevano neanche agire in virtù di un invocato stato di necessità poiché, pur esistente un concreto pericolo di vita, non esiste nel nostro ordinamento un soccorso di necessità coattivo che vada oltre, superandola, la contraria volontà del paziente...». Ha archiviato però le accuse contro i due medici perché «indotti in errore» dal parere dato loro dal pm a cui si erano rivolti.

Il paziente aveva chiesto più volte di evitare la terapia «Ma senza sangue sarebbe morto»

L'EMERGENZA L'Asfo e l'Ascom si appellano alla Regione

I fornitori della Sanità aspettano 2,6 miliardi A rischio 300 aziende

Commesse giù del 25%, pagamenti a 300 giorni «Un imprenditore su tre va verso la bancarotta»

→ La Regione paghi le fatture scadute, oppure le aziende fornitrici delle Asl sono pronte a ricorrere alla Corte dei conti. E l'Asfo piemontese, l'Associazione fornitori ospedalieri che fa capo all'Ascom, a lanciare l'ultimatum. Denuncia che la sanità regionale ha accumulato un debito di 2,6 miliardi di euro, paga in media a 288 giorni, peggior risultato tra le regioni del Nord. A rischio sottolineano i fornitori - è la sopravvivenza di almeno un'azienda su tre, circa 300 su 900.

Tra gli imprenditori, che ieri si sono riuniti numerosi nella sede dell'Ascom, la preoccupazione è palpabile. C'è chi parla di ritardi che hanno raggiunto i 500 giorni, scoperti di 800mila euro che, a volume, stanno per raggiungere il livello del fatturato di un intero anno. Altri da novembre non pagano i dipendenti perché devono incassare le fatture vecchie di un anno, hanno terminato la liquidità e la poca disponibile sul mercato costa troppo. A quei tassi - spiegano - i margini di guadagno ne uscirebbero dimezzati.

Alcune aziende, quelle che potevano permetterselo, hanno oliato il grappaggio finanziario con capitali propri, perché sono sul mercato da generazioni e hanno scelto di erodere il patrimonio aziendale pur di mantenere in vita l'impresa. Con il risultato di ritrovarsi nella scomoda posizione di fare da banca alla sanità e da erogatore di ammortizzatori sociali per i dipendenti.

Le somme in gioco variano da alcuni punti alla quasi totalità dei fatturati, ma è il blocco improvvisabile a creare il problema, a cui si somma il taglio delle commesse, che nel 2012 - dice l'associazione - sono calate tra il 20 e il 25 per cento. Fino a cinque anni fa, spiegano gli imprenditori, i pagamenti arrivavano dopo circa 150 giorni. Poi la situazione è andata peggiorando. Al pari dei rapporti con l'assessorato alla Sanità: «Da due settimane cerco l'assessore Monferino al telefono - ha detto la

IN TRIBUNALE Davanti al giudice, 56 lavoratori che chiedono di essere reintegrati a Palazzo Civico

Ex dipendenti Csea fanno causa al Comune

→ Si è aperta ieri mattina davanti al giudice del Lavoro del tribunale del capoluogo piemontese la causa contro il Comune di Torino avviata dai primi 56 ex dipendenti dello Csea, il Consorzio poi fallito al quale l'ente comunale aveva affidato la formazione professionale. Il giudice Silvana Cirvilleri ha fissato per il 15 di marzo la discussione, giorno in cui potrebbe già arrivare la decisione

nel merito, in tempo per la fine della cassa integrazione prevista il 12 aprile.

In tutto sono circa 70 gli ex dipendenti comunali poi assorbiti in Csea al momento dell'esternalizzazione del servizio nel 1996, e rimasti a casa dopo il fallimento dell'agenzia formativa, che chiedono di essere reintegrati a Palazzo di Città. «Era quanto prevedevano gli impegni stipulati

presidente Ascom, Maria Luisa Coppa - ma non siamo mai riusciti a parlarci». «È una situazione insostenibile - ha aggiunto - per imprese che complessivamente danno lavoro a 70mila addetti».

La minaccia di denunciare la situazione alla Corte dei conti viaggia in parallelo alla proposta che l'Asfo ha presentato ieri: istituire un fondo rotativo finanziato al 50 per cento da Regione e aziende, gestito attraverso una piattaforma informatica che consenta di certificare i debiti delle Asl e di

riaprire i rubinetti della liquidità bancaria. L'hanno già fatto Toscana e Lazio.

«Questa pagina - ha detto il presidente Asfo, Sergio Maiocco - è anche peggiore di quella del Maurizio: 500 milioni di passivo recuperati solo in parte nell'arco di 13 anni. Basta con il rimpallo delle responsabilità - ha aggiunto - le nostre opinioni devono trovare spazio in un confronto con la Regione».

Alessandro Barbiero

venerdì 18 gennaio 2013 **9**

CRONACAQUI^{TO}

dall'amministrazione», ha spiegato uno dei ricorrenti, Giovanni Grimaldi. «Noi siamo sempre stati dipendenti comunali. Allo Csea eravamo solo stati assegnati. Adesso vogliamo il reintegro. Non possiamo restare in mezzo ad una strada».

Questa prima tranche di lavoratori è assistita dagli avvocati Alessandro Premoli, Daniele Chapelu e Stefano Nicola: «Siamo fidu-

ciosi. La clausola di garanzia inserita nella convenzione tra Comune e Csea del 1996, poi rinnovata nel 2007 - hanno sottolineato ieri mattina in tribunale i legali, subito dopo la conclusione della prima udienza del procedimento - impegnava il Comune a reintegrare i dipendenti esternalizzati in caso di fallimento dell'agenzia di formazione. Ma questo, ad oggi, non è ancora stato fatto».

LEINI Dopo sette mesi di attesa è arrivato il via libera dal ministero

Compuprint, firmata la cassa A giugno licenziati 200 operai

→ **Leini** Il ministero del Lavoro ha finalmente firmato il decreto di autorizzazione per il secondo anno della cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività alla Compuprint di Leini (ex Sferal di Caluso) richiesta a giugno dello scorso anno. Manca ancora l'elaborazione da parte dell'Inps e l'effettiva erogazione che potrebbe dare una boccata d'ossigeno ai circa 200 lavoratori che fino a dicembre sono stati aiutati con l'anticipo della Cigs erogato dalla Regione e che ora rischiano di ritrovarsi senza reddito.

«È però inconcepibile - dice Lino Malerba della Fiom Cgil - che una richiesta di cassa integrazione richieda sette mesi di istruttoria quando ad attendere non c'è un'azienda ma direttamente i lavoratori e le loro fami-

glie in angoscia. Questa cassa integrazione avrà però termine il 21 giugno prossimo e in base all'accordo separato firmato dalla Fim Cisl e dalla Uilm Uil, i lavoratori saranno tutti licenziati. La Fiom Cgil continua a ritenere inaccettabile questa prospettiva: 200 persone in più nelle liste di mobilità in Canavese non hanno prospettive di ricollocazione in questa fase della crisi economica». Una soluzione alternativa per qualcuno ci sarebbe. «Circa 50 lavoratori anziani potrebbero raggiungere il pensionamento se solo si trovasse una soluzione alla questione esodati. Dal canto suo l'azienda non sembra intenzionata a richiedere un'ulteriore cassa in deroga, che la legge permette, per evitare i licenziamenti».

Daniela Muretto

5/10/13

Magnetto, niente lavoro fino al 2014

RIVOLI - La Magnetto non produrrà più ruote. L'ultimo annuncio dell'azienda, che ieri ha incontrato i sindacati, fa tremare i 300 lavoratori dello stabilimento di via Pavia. Nelle scorse settimane si era parlato di uno stop temporaneo di tre mesi, ma ora i tempi si allungano fino al 2014. «Ancora per qualche giorno lavoreremo su un solo turno - spiega Giuseppe Bruni, rsu Fim - poi l'attività produttiva si fermerà e rimarranno soltanto i servizi e la manutenzione. L'azienda ci ha promesso che fino al 2014 si utilizzeranno gli

ammortizzatori sociali». In futuro la proprietà ipotizza una riconversione delle produzioni, «ma inizialmente doveva essere una svolta a breve termine, ora ogni investimento è rimandato al prossimo anno». Fino ad allora la produzione sarà ferma.

Una doccia fredda per i lavoratori che ieri mattina si erano dati appuntamento davanti ai cancelli dell'azienda. Giovedì prossimo è in programma un nuovo corteo.

[C.R.]

14
venerdì 18 gennaio 2013

to
CRONACAQUI

CRONACAQUI P12

GIUGNO) STURA I nomadi costruiscono nuovi tuguri dopo gli ultimi mesi...

Il campo si allarga ancora Baracche pure sulla strada

> Piccole strutture in legno e lamiera nascoste in mezzo a centinaia di topi e a montagne di immondizia. Le sorprese non sembrano finire mai presso il campo nomadi di lungo Stura Lazio. Gli abitanti della baraccopoli, infatti, hanno preso in mano chiodi e martello e innalzato una serie di tuguri. Quasi una risposta all'incremento di nomadi registrato negli ultimi mesi. Le baracche nuove di zecca si trovano vicino alla lapide del giardino Franco Milone e nei pressi di uno degli ingressi al campo. Per qualcuno sono state realizzate per dare una casa a quelle famiglie

rimaste senza un tetto dopo l'ennesimo incendio. Intorno, intanto, spicca il solito stuolo di macchine, camion e di roulotte. Evento che non poteva non essere notato dai residenti dei quartieri limitrofi. «Quello che si sta verificando in lungo Stura Lazio è figlio dei pochi controlli - dichiara il presidente del Tavolo Sociale di Barca e Bertolla, Fulvio Tagliabò -. Come se non bastasse entrambe le sponde del fiume sono diventate una discarica. Speriamo, vista la situazione, che le istituzioni passino in fretta dalle parole ai fatti».

Da brividi è anche l'emergenza rifiu-

ti. Le strade e i marciapiedi non smettono di traboccare di sacchi, vestiti, pneumatici, pezzi d'auto e un numero spropositato di oggetti. Un degrado che non è stato ancora intaccato nonostante le costose pulizie operate negli ultimi tre anni. «Da sola quella realtà non può che andare allo sbando - chiosa la presidente della circoscrizione Sei Nadia Conticelli -. I nomadi, verosimilmente, hanno costruito delle baracche in più per ripararsi dal freddo. Ma non è da escludere che siano in sostituzione di quelle bruciate la settimana scorsa».

Philippe Versienti

Contratto Fiat si tratta sull'aumento salariale

Giornata intensa, quella di ieri all'Unione industriale di Torino, dove ha avuto luogo la riunione in ristretta per il contratto Fiat. Intorno al tavolo i rappresentanti della casa automobilistica e i sin-

In relazione agli ultimi sviluppi dell'inchiesta della Procura di Milano sulle quote latte, che ha avuto ripercussioni anche sotto la Mole, Confagricoltura Torino, confermando la piena fiducia nell'operato della magistratura e delle forze dell'ordine, invita l'opinione pubblica a una riflessione più ampia sull'accaduto, al di là dell'impatto mediatico. «La vicenda delle quote latte - spiega il presidente di Confagricoltura Torino, Paolo Dentis - è dolorosa per la maggior parte dei produttori, avendo avuto effetti distortivi sul mercato causati proprio dal comportamento irrisponsabile di un'esigua minoranza di allevatori». «È necessario - aggiunge il vicepresidente di Confagricoltura Torino, Tommaso Visca - che tutti i procedimenti si concludano rapidamente e che chi ha trasgredito la legge paghi, poiché le multe sulle quote latte sono state anticipate dallo Stato, e cioè da tutta la collettività. Non bisogna dimenticare che queste risorse - continua Visca - sono state sottratte ai trasferimenti che l'Unione Europea effettua all'Italia per lo sviluppo dell'agricoltura». «La nostra organizzazione non entra nella polemica politica che inevitabilmente si svilupperà sull'argomento - aggiunge Pierangelo Cumino, presidente regionale della Sezione Latte di Confagricoltura - ma chiede che venga affermato il principio di le-

Confagricoltura: «Chiediamo trasparenza»

galità e che si ristabilisca la più completa trasparenza nel settore». Intanto dalla Regione arrivano le precisazioni del vice presidente e assessore al Legale, Ugo Cavallera: «La Regione - spiega - ha sempre seguito con attenzione i ricorsi in materia di quote latte che le sono stati notificati in questi ultimi anni sia sede civile sia in sede amministrativa. Sono diverse centinaia le cause presso i tribunali civili del Piemonte che si sono concluse con esiti favorevoli per la Regione così come presso la giustizia amministrativa dal Tar, al Consiglio di Stato con esiti sostanzialmente favorevoli alla pubblica amministrazione». Cavallera aggiunge che «dopo i provvedimenti di rateizzazione del prelievo finanziario a carico dei produttori che hanno superato le proprie quote il contenzioso si è attenuato anche se restano aperte alcune decine di cause presso le predette giurisdizioni. La Regione ha sempre perseguito il ricupero di quanto dovuto dai singoli soggetti interessati dai provvedimenti degli Organismi di controllo nazionali o locali». «Per quanto riguarda gli eventuali procedimenti penali connessi alle vicende quote latte - conclude Cavallera - si è valutato di volta in volta le azioni da intraprendere per raggiungere l'obiettivo del ricupero finanziario senza escludere la competenza della Giurisdizione contabile».

IL GO BOTTIGLIERI
DAL QUOTIDIANO
TORINO

Falchera, 11 milioni per la "rinascita"

Roma assegna i fondi per il secondo accesso al quartiere e sistemare i laghetti

DIEGO LONGHINI

DAROMA arriva una buona notizia d'ossigeno per la Falchera. Undici milioni di euro che serviranno per la costruzione del secondo accesso al quartiere, da corso Romana. Oggi il cavalcavia sopra l'area Torino-Milano è così abbandonato, senza gli scivoli e i collegamenti. Gli interventi sono stati finanziati attraverso il "piano città" dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti.

Oltre al secondo ingresso del quartiere, sono inclusi nel do-

di Falchera in campo energetico, dell'edilizia scolastica, delle infrastrutture, della viabilità, della qualità delle abitazioni». Un tassello in più nell'area nord della città, in linea con i programmi di trasformazione pre-

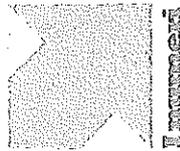
visiti nell'area della Variante 200. Torino aveva presentato i propri progetti insieme con 457 Comuni. Solo 28 sono stati accettati e finanziati, due di questi in Piemonte. Altri 5 milioni sono destinati a Settimo Torinese per

ZONA NORD
Alla Falchera presto lavori per migliorare l'accesso al quartiere

attorno all'ex stabilimento Pirelli. Qui troveranno spazi residenze, anche social housing, nuovi insediamenti produttivi, soprattutto ricerca ed innovazione, e commerciali, come il "Fashion Mall" del lusso: un nuovo modello di outlet. Soddisfatto anche il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat, che ha già preso contatti con l'assessore torinese Curti per coordinarsi con Palazzo Civico per la partenza dei lavori.

Si tratta di interventi che devono essere messi a gara, già definiti a livello di progetti. «Sia l'intervento su Falchera sia quello su Settimo sono un tassello fondamentale nel più ampio progetto di riqualificazione dell'area Nord di Torino — sottolinea l'assessore all'Urbanistica, Ilda Curti — e per ricongiungere Torino con Settimo sull'asse di corso Romana».

Da Torino sono partiti altri dossier verso Roma, riguardano sempre la zona Nord, in particolare l'area del cavalcavia che porta all'autostrada Torino-Milano, che dovrebbe diventare un boulevard di accesso alla città. E la ristrutturazione della stazione Stura. Si tratta di interventi che devono essere meglio definiti a livello di progetti, «ma speriamo che vengano presi in esame nei prossimi bandi del Piano Città — aggiunge Curti — se ci saranno».



I numeri

11 MILIONI

Roma ha finanziato i progetti su Falchera, tra cui il secondo accesso al quartiere, con 11 milioni di euro

5 MILIONI

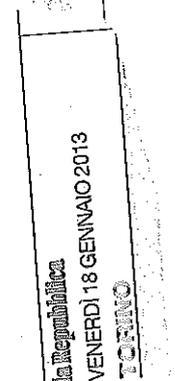
Altri 5 milioni sono stati destinati a Settimo per il progetto Laguna Verde nella zona ex Pirelli

560 MILIONI

I due progetti (Torino e Settimo) hanno un valore di 560 milioni. Si spera in altri finanziamenti nel 2013

Altri fondi concessi a Settimo: serviranno a migliorare l'area attorno l'ex Pirelli

ster sia la sistemazione dei Laghetti Falchera, il ricongiungimento della pista ciclabile con Villaretto e il miglioramento dei sistemi di riscaldamento ed energetici delle scuole della zona. Soddisfatto il sindaco Fassina: «L'accoglimento del progetto su Falchera è il riconoscimento della bontà dell'iniziativa e della qualità della proposta della nostra amministrazione. Sarà così possibile dare corso a un programma di riqualificazione



La Repubblica
VENERDI 18 GENNAIO 2013
TORINO

Chiedono il reintegro: "Non possiamo rimanere in mezzo a una strada" Causa al Comune degli ex dipendenti Csea

UN GRUPPO di 56 ex lavoratori dello Csea, l'agenzia di formazione fallita nel 2012, si sono rivolti al tribunale del lavoro di Torino chiedendo di essere reintegrati in Comune.

«Tra quanto prevedevano gli impegni stipulati dall'amministrazione», afferma uno dei ricorrenti, Giovanni Grimaldi. «Noi siamo sempre stati - aggiunge - dipendenti comunali. Allo Csea eravamo solo stati assegnati. Adesso vogliamo il reintegro. Non possiamo restare in mezzo ad una strada». La pri-

ma udienza ieri mattina a Palazzo di Giustizia. La decisione arriverà a marzo. A questi primi 56 lavoratori, assistiti dagli avvocati Alessandro Premoli, Stefano Nicola e Daniele Chapelu, se ne aggiungeranno altri nelle prossime settimane.

L'amministrazione replica che le riassunzioni sono complicate dai vincoli di spesa pubblica e dalla necessità di svolgere in molti casi dei concorsi. «Però - replicano gli avvocati dei ricorrenti - tutte queste persone erano state assunte a tempo indeterminato».

Il caso

BEPPE MINELLO
TORINO

Li centro sfavillante e in continua trasformazione. La periferia Nord ancora ferma alla Torino industriale: buia e francamente ostile. I finanziamenti del «Piano città» piovuti su Torino e il confinante Settimo, comune di 48 mila anime, rappresentano la scintilla che accenderà il fuoco della trasformazione urbanistica e, va da sé, della qualità della vita nella barriera più triste del capoluogo piemontese.

Nella città che si fregia, giustamente e orgogliosamente, del motto «Always on the move», i complessivi 16,8 milioni arrivati da Roma (11 a Torino, gli altri a Settimo) muoveranno investimenti per oltre mezzo miliardo di euro. Perché, se con i fondi del «Piano città» il Comune guidato da Piero Fas-

sino riuscirà a trasformare in ameni laghetti due «tamponi» scavati quando si costruì la tangenziale, riqualificare gli spazi pubblici e

rendere più efficienti dal punto di vista energetico gli edifici pubblici dello storico - risale agli Anni '50 - quartiere popolare qual è la Falchera, la

«ciccia» è ciò che nascerà tutto intorno «e che ha convinto Roma a premiare Torino e Settimo», spiega l'assessore

Settimo, spiega l'assessore

Primo Piano 15

Torino Nord, la periferia diventa una laguna verde

Ida Curdi. Sulla vicina area della Michelin, ad esempio, nascerà un nuovo quartiere residenziale. La Falchera beneficerà

poi della «Varianze 200», cioè del piano che, nel prossimo decennio, muoverà investimenti soprattutto privati per oltre un miliardo. Il gioco è questo: Torino ha bisogno di una linea di metropoli-tana che tagli la città da Nord a Sud-Ovest. Le risorse non ci sono. Il piano è quello di affidare l'opera a priva-

NEL CAPOLUOGO
Verrà valorizzato il quartiere Falchera nato negli Anni 50

NELLA CINTURA
Un intervento nelle aree industriali dove c'era la Pirelli

ti i quali si ripagheranno l'investimento costruendo immobili commerciali e residenziali sulle aree che corrono lungo il tracciato di quella che ormai tutti già chiamano la «Linea 2» del metrò. E Settimo? Tutto si tiene. «Laguna verde», l'immagine di nome con il quale l'amministrazione guidata dal sindaco Aldo Corgiat, pure lui Pd, ha battezzato l'intervento urbanistico di oltre 800 mila mq sulle aree dove una volta c'erano gli stabilimenti Pirelli, nascerà «guarda un po' - al confine dell'area Michelin e della Falchera. Con i soldi arrivati da Roma, Settimo costruirà un centro per l'infanzia, un palazzetto dello

sport, cablerà tutto il cablabile e curerà verde e viabilità. I privati - la società Stilo del gruppo Percassi - sono già a buon punto («I cantieri si apriranno nel 2013»), ipotizza Corgiat) per costruire un fashion mall con 74 negozi che ruoteranno attorno a firme di prestigio, Armani in testa che a Settimo ha già uno stabilimento che dà lavoro a 200 persone.

Pirelli, invece, è protagonista di un fondo immobiliare, nel quale dovrebbe entrare la Cassa deposito prestiti, per costruire residenze di housing sociale, «soprattutto per i giovani», spiega Corgiat, che si concretizzerà in tre torri per quasi un migliaio di abitanti. L'investimen-

to complessivo sarà di 305 milioni e riguarderà «solo» 200 mila degli 800 mila mq del sogno «Laguna Verde».

Malassù al Nord, non è finita. Un ambizioso progetto riguarda l'ultimo tratto dell'autostrada Torino-Milano. L'obiettivo è urbanizzarlo, cioè trasformarlo in autostrada urbana attorno alla quale costruire residenze e spostare più avanti, là dove il nascente boulevard urbano (12 chilometri) intersecherà la tangenziale, l'ingresso dei milanesi che magari, troveranno più conveniente venire ad abitare a Torino e lavorare nel capoluogo lombardo ormai vicinissimo con l'alta velocità.

“Sgravi e cassa in deroga” In settecento sotto l’Inps La protesta con i segretari di Cgil, Cisle Uil

STEFANO PAROLA

L'ERI mattina sotto la sede regionale dell'Inps, in via Frola, a due passi da via Roma, c'è una centinaia di persone assiepate. Lavoratori "sospesi", uomini e donne senza più un posto, riuniti in un presidio di protesta da Cgil, Cisl e Uil del Piemonte per chiedere due cose: sbloccare i pagamenti della cassa integrazione in deroga e ripristinare gli sgravi contributivi per i licenziati.

Perché per i lavoratori in difficoltà il 2013 è iniziato all'insegna di ciò che le tre sigle sindacali non esitano a definire «due incredibili colpi di mano contro i più deboli», come si legge nel volantino che hanno distribuito durante il picchetto e che mette nel mirino soprattutto il governo e il ministero del Lavoro guidato da Elsa Fornero.

Il primo elemento di protesta riguarda appunto la cassa in deroga: la sua distribuzione è stata bloccata dal ministero e ora, denunciano i sindacati, «quasi 15 mila dipendenti sono in attesa del trattamento di integrazione salariale o di mobilità e si trovano senza alcun reddito». In più, i leader regionali delle tre sigle, Alberto Tomasso (Cgil), Giovan-

15 MILA

E' il numero dei dipendenti che in Piemonte si sono visti bloccare la cassa in deroga



40 MILIONI

E' quanto ha il Piemonte per la cassa in deroga: un quarto in meno rispetto agli anni passati



4907

E' il numero di persone che ha trovato un lavoro grazie agli sgravi contributivi, ora cancellati

na Ventura (Cisl) e Gianni Cortese (Uil), fanno notare come «i fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga sono insufficienti: il Piemonte ha in dotazione 40 milioni, meno di un quarto di quanto ha speso negli scorsi an-

ni».

L'altro elemento di protesta è l'addio agli sgravi contributivi per chi è stato licenziato individualmente per motivi economici. La misura che li prevedeva non è più stata rifinanziata nella

legge di stabilità eppure, accusano Cgil, Cisl e Uil, «costava meno di 30 milioni l'anno al livello nazionale e solo in Piemonte ha consentito a 4.907 persone di trovare un lavoro. Nei prossimi mesi in 10 mila assunti a tempo

DUECENTOSETTANTAfor-
Ditioni della sanità sui 900 (il 30 per cento) che lavorano

in Piemonte rischiano di chiudere il ripartito dei pagamenti delle aziende sanitarie. Tempi che continuano ad allungarsi fino a 500-600 giorni di attesa. Un totale di 2 miliardi e 600 milioni di arretrati secondo i conti della Cgia di Mestre, che ha pubblicato una classifica della Regione nella quale il Piemonte compare sul podio dei peggiori pagatori, al terzo po-

Sanità, i fornitori al collasso “Pronti a denunciare le Asl”

sto dopo Emilia Romagna e Veneto. Sul ritardo, peggio del Piemonte (una media di 288 giorni) fanno solo Puglia, Lazio, Campania, Molise e Calabria. Per l'«As. F.O.», l'associazione dei fornitori che fa riferimento all'Ascom, la situazione è ormai al collasso e c'è l'intenzione di sporgere denuncia alla procura della Corte dei Conti. Un'azione alla quale si sommerà una lettera di informazione alle prefetture, con la richiesta che siano loro a convocare un incon-

tro con la Regione. «Siamo di fronte anche ad una contrazione degli ordinativi del 20 e del 25 per cento con il rischio che nel baratro finiscano in primo luogo migliaia di lavoratori — spiega il presidente di Asifo Sergio Maiocco —. All'assessorato abbiamo proposto una piattaforma di anticipo crediti, strumento già sperimentato in altre regioni. Ad oggi però non abbiamo alcuna risposta ufficiale».

(S. STR.)

determinato rischiano di non vedersi confermati proprio per l'abolizione degli sgravi».

Se l'ultima questione è quasi tutta politica, il blocco della “cig” in deroga ha a che fare con l'equilibrio dei conti dello Stato

e con meccanismi burocratici farraginosi. Anche per questo i sindacati hanno scelto di protestare davanti alla sede dell'Inps. Il direttore regionale Gregorio Tito, però, si difende: «In questa vicenda non abbiamo funzione decisionale, ma siamo soggetti alle indicazioni del ministero, che ci ha richiesto di pagare soltanto i decreti di cassa integrazione arrivati dalle Regione entro il 31 dicembre». Mercoledì a Roma le amministrazioni regionali hanno proposto una proroga fino al 28 febbraio e il ministero del Lavoro ha risposto chiedendo una verifica di quanto sia stato effettivamente speso in tutto l'anno passato da ogni singola Regione. La soluzione dovrebbe arrivare entro la fine della prossima settimana. Fino ad allora, i sindacati resteranno sul piede di guerra.

La Repubblica

VENERDI' 18 GENNAIO 2013

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti a casa dei pensionati

“Così combattiamo la crisi”

primi tre mesi del progetto “Alloggiami”: ragazzi da tutto il mondo

La storia

ELISABETTA GRAZIANI

«Un successo che si spiega anche in l'incremento del disagio Circostrizione 10 - dice il residente Marco Novello -. agli ultimi mesi sono aumentate le nuove richieste di contributo economico registrate dai servizi sociali». Si passati da 130 persone del '11 a 200 del 2012.

In tutto 602 persone si no rivolti allo sportello coglienza nell'anno appena trascorso, in lieve flessione rispetto al 2011 quando si erano presentati in 2. «Il dato va letto in proiezione - spiega Novello -. in un terzo delle domande dell'anno scorso era per motivi economici».

Universitari e affittuari
giovani che scelgono di andare in affitto a Mirafiori sono per lo più stranieri; hanno media 19 anni le ragazze e 21 i maschi. Oltre agli italiani, nel quartiere sono rappresentate nove differenti nazionalità, in maggioranza quella cinese e brasiliana.

Il nuovo business solido perché i canoni dell'affitto sono calmierati) coinvolge inquilini di tutte le età, con una certa predominanza della terza. Si va dai quarantenni (due soltanto) agli ottantaenni: passa, in media fa 66 anni e mezzo. C'è chi mette a disposizione una stanza, chi l'intera casa e si trasferisce in un'altra, magari più piccola.

La signora Pina, 76 anni, non ha avuto dubbi: «Ho fatto di necessità virtù - si stringe nelle spalle -. Affittare casa era l'unico modo per pagarmi il riscaldamento. Chi

mi prende a lavorare a quest'età?». Ora con lei vivono una filippina e una equadoregna, già conquistate dalla sua cucina calabrese.

Una risorsa

Per altri invece, con la crisi immobiliare, il progetto «Alloggiami» è diventato un salvagente. «Per sfuggire alla stangata dell'Imu ho provato a mettere in vendita l'appartamento, ma nessuno l'ha comprato. Avevo il mutuo della nuova casa da pagare e non trovavo soluzioni. Quindi mi sono convinta per l'affitto», racconta la signora Alba Di Carlo, 66 anni e una pensione da statale.

Con «Alloggiami» è più semplice trovare gli inquilini

perché è l'associazione a occuparsene e di universitari in cerca di sistemazione ce ne sono sempre.

Senza contare che il canone, pure ridotto, si moltiplica per ogni studente ospite, consentendo un buon margine di guadagno nonostante le spese.

Amici sotto lo stesso tetto

Ci sono ragioni, però, che vanno al di là di quelle economiche. «Vivevo anch'io fuori casa da studentessa a Napoli e so cosa vuol dire - continua la signora Di Carlo -. Senza contare che affittare a ragazzi giovani è più coinvolgente e gratificante. Alcuni mi scrivono anche dopo essere tornati al Paese d'origine».

Aziende

Magnetto atto finale 300 a casa

PATRIZIO ROMANO

Magnetto Wheels alla fine. Non poteva andare peggio l'incontro di ieri a Rivoli tra sindacati e proprietà. Dopo tre ore di trattativa le Rsu sono uscite scoraggiate e disarmate. «L'azienda ha detto e ripetuto che qui non vuole più costruire cerchioni - dice Claudio De Rosa della Fiom -. E nel futuro, se di futuro possiamo parlare, si prefigura una fabbrica che potrebbe dare un posto di lavoro a un centinaio di persone». Un pugno nello stomaco per gli operai che fuori dei cancelli aspettavano un responso. «E da lunedì è deciso, scatta la cassa a zero ore - sentenza De Rosa -. A questo punto non serve più a nulla l'incontro in Api di martedì. Ne avremo uno qui mercoledì e giovedì ci ritroviamo per manifestare, per far sentire a nostra voce».

Un domani fosco all'orizzonte per i circa 300 dipendenti dell'azienda di via Piave. «Non siamo riusciti a modificare di una virgola il nostro destino - sostiene -, saranno 180 gli esuberanti. Usciamo assolutamente insoddisfatti da questa trattativa. Perché per il 2013 non si prevede nulla, e qui ci sarà posto per una quarantina di persone tra amministrativi, elettricisti, manutentori e qualche operaio per la produzione di dischi: quali? di che tipo? in che numero? questo non è dato sapere». Svuotati anche nella loro possibilità di lottare. «L'amarezza - conclude - è sapere che del nostro futuro si è deciso durante a Natale, perché solo a novembre qui si erano dette cose ben diverse». Che fare? Protestare, presidiare, lottare, dicono alcuni. Ma ieri sembravano pochi a crederci ancora.

66,5
anni

L'età media dei proprietari degli appartamenti messi a disposizione degli studenti

85

mila euro

Il «ritorno» economico nel quartiere in termini di affitto (da ottobre 2012 a luglio 2013)

43

giovani

Sono 43 gli studenti che hanno deciso di prendere casa a Mirafiori Sud

LA STAMPA
VENERDI 18 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 57

TIC/PIRIZ

LA STAMPA
VENERDI 18 GENNAIO 2013

60 | Metropoli

I test anti-alcol per gli insegnanti, dalle educatrici di nido ai docenti universitari, di cui La Stampa ha dato notizia ieri, fanno discutere la categoria, suscitando qualche ironia e molto disagio. Mentre il sindacato chiederà una revisione delle norme.

Prevenzione

Resta però una certezza: le norme contenute nella delibera regionale dello scorso ottobre (basata sull'accordo della conferenza Stato-Regioni 2006 e sul decreto legislativo 81/2008) sono in vigore e dovrebbero essere applicate. Annalisa Lantermo, direttrice dello Spresal, il Servizio dedicato alla salute nei luoghi di lavoro dell'Asl Tol

LO SPRESAL

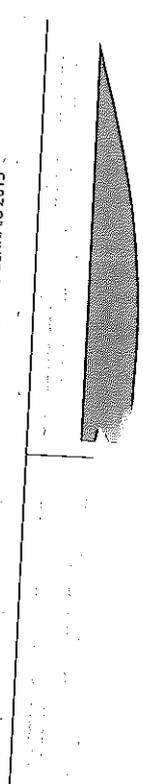
«Ma oggi non è facile intervenire se un docente entra in classe alterato»

ricorda che «l'articolo 41 del decreto legislativo 81 ha introdotto l'obbligo della sorveglianza sanitaria per tutti i lavoratori con visite preventive e periodiche del medico competente. Queste visite, per una serie di categorie la cui attività lavorativa comporta dei rischi, sono finalizzate anche alla verifica dell'alcol-dipendenza». Tra queste, appunto, gli insegnanti. Ad alleggerire un po' il peso sentito dalle scuole, la dottoressa Lantermo ricorda che a livello nazionale «si parla di riordino, di revisione degli elenchi delle mansioni a rischio». Gli insegnanti potreb-

TI CV/PRIZ

54 Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDI 18 GENNAIO 2013



...la norma inutue, invasiva, di difficile applicabilità e dai costi troppo elevati

Test anti-alcol

La rabbia dei prof

Scuola, i sindacati contro la delibera regionale

bero essere depennati e allora l'obbligo non sussisterebbe più.

Le norme

«Ma oggi la norma è in vigore e le scuole, nominando il medico competente, dovrebbero effettuare la sorveglianza sanitaria finalizzata anche alla verifica di condizioni di alcol-dipendenza». Che secondo la dottoressa Lantermo non è poi così bizzarra. «Non sarà una situazione frequente - dice la dirigente dello Spresal -, ma cosa può fare un preside che veda entrare un docente ubriaco in classe? Quando ci sono modifiche nello stato di salute, per il datore di lavoro non è così automatico poter intervenire...».

Ripensamento necessario
«Ci impegneremo a chiedere la revisione delle norme, non tanto per escludere tout court la scuola da questo ambito di rischio, ma per applicarle dove e quando serve», dice il segretario della Cisl Scuola regionale, Enzo Pappalè. «C'è un problema di applicabilità e di costi: in assenza di una valutazione del rischio, sottoporre tutto il personale di una scuola a controlli è insensato». Cosimo Scarni, coordinatore Cub: «Parliamo di una misura tanto invasiva quanto inutile visto che già ora un lavoratore che manifesta sintomi di alcolismo è sottoposto a visite di controllo». maria.teresa.martinengo@lastampa.it

Università, in tre nella corsa al rettorato di via Po

Dopo i giuristi Poggi e Ajani si candida anche lo storico Ferrone

ANDREA CIATTAGLIA

E tre. Vincenzo Ferrone, ordinario di Storia moderna, ha sciolto le riserve: è ufficialmente candidato alle elezioni per diventare rettore dell'Università di Torino. Il suo nome si aggiunge, a tre mesi dal primo turno fissato per il 10 e il 11 aprile, a quello di Anna Maria Poggi e Giannina Ajani, entrambi giuristi. Si profila per la successione al rettore Ezio Felizzetti, uno scontro a tre, con l'eventuale aggiunta, «marginale nei voti» dicono in Ateneo, del vice rettore Adelberto Merighi che ha da poco lasciato la delega alla ricerca. Il punto definitivo è rimandato al 28 gennaio quando si terrà il primo incontro fra i candidati alla Scuola di Medicina.

A spargiare la campagna elettorale più che la candidatura di Ferrone è però l'indicazione di Dario Ghigo, biochimico del dipartimento di Oncologia, come suo pro retto- re. Vale il sostegno di tutto il dipartimento di Medicina alla candidatura dello storico?

Sembra di no (c'è anche chi dice che potrebbe essere più un problema che una risorsa),

ma il quesito è d'obbligo perché l'appoggio dei medici è stato rivendicato a più riprese da tutti i contendenti. Il loro voto fa gola: 600 preferenze, se compatte, equivalgono alla vittoria certa. Al secondo turno, che ormai la prospettiva che uno degli aspiranti magnifici lo diventi al primo, pare tramontata.

Secondo altri docenti d'Ateneo a pesare in modo favorevole per Ferrone potrebbe essere la sua connotazione politica, di sinistra, più marcata rispetto agli altri due contendenti. «Non è di schieramenti o sostegni di questa o quella scuola che voglio parlare - dice lo storico -. Incontrerò tutti i dipartimenti, chiedendo di essere valutato sul mio programma», che per adesso rimane avvolto nel segreto. E sulla candidatura in Cda, che l'ha portato ad essere uno dei cinque membri interni designati dal Senato Accademico per il prossimo Consiglio, dice: «Sono due corse diverse, non mi sembra in conflitto. Se diventerò rettore qualcun altro entrerà al mio posto». Altrimenti, «all'insegna del ricambio» fanno notare con ironia alcuni ricercatori, la poltrona in cabina di comando è già assicurata.

EMANUELA MINUCCI

Non passa giorno in cui Torino non ne esca nera. Nera di smog, intendiamo. Due giorni fa abbiamo scoperto che l'Economist - sì proprio l'autorevole settimanale di St. James's Street - si ritrova ad occuparsi di Torino, anzi di Turin, perché trionfa nella ben poco «smart» classifica delle dieci città più inquinate del mondo. Risultiamo noni, per l'esattezza, in quanto a concentrazione di polveri sottili, il famigerato Pm10 che tanto nuoce alla salute. Non è una gran bella notizia. E se il fatto di ritrovarci a fianco di città come Rio de Janeiro solo perché in comune abbiamo l'inquinamento si poteva rimuovere (perché è una graduatoria tronca, di tante altre città non si conoscono i dati), ieri è arrivata un'altra eco-classifica a sgonfiare il campo dall'aria pura. Secondo l'ultimo studio di Legambiente Mal'aria 2013

UNA TERRA DI SMOG
Malaria. Carnagnola
da record negativo
Dati pessimi a Chieri

Alessandria quest'anno conquista addirittura il non ambito titolo di «capitale 2012 dello smog» con 123 sforamenti, seguita da Frosinone (120) e, a stretto giro, da Torino, che con 118 superamenti è la terza città più inquinata d'Italia a pari merito con Cremona.

Torino quasi come Rio Ma solo per l'inquinamento

Secondo l'Economist è l'ottava grande città del pianeta per le polveri sottili. Legambiente conferma e la mette al terzo posto tra i capoluoghi di Provincia

te d'Italia stanno tutte in Piemonte. Ma è a Carnagnola, l'aria più irrespirabile del Piemonte: nella cittadina nel 2012 sono stati registrati 137 sforamenti dei limiti previsti per il Pm10. Tra gli altri inquinanti che continuano a minacciare la qualità dell'aria troviamo poi gli ossidi di azoto, che a Torino e Novara superano la concentrazione media annua di 40 microgrammi/metro cubo stabilita dalla legge: Torino si piazza al secondo posto naziona-

Record Piemonte
Purtroppo le città più inquinate

le con una media di 61,4 microgrammi per metro cubo.

«Pochi rimedi»

«Di fronte a questi dati, che non fanno altro che confermare uno stato di malattia cronica per il nostro territorio, - dichiara il presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta Fabio Dovana - risulta ancor più vergognoso il teatrino messo in scena dagli amministratori locali che anche quest'anno si riducono a

gennaio, in piena emergenza». E attacca soprattutto la Regione: «Che per prima, deve tornare ad assumersi le proprie responsabilità, abbandonando ridicolaggini come l'asfalto mangia smog e tornare a pianificare seriamente misure utili».

Miemo allarmismo

Silvio Viale, consigliere comunale radicale eletto nel Pd è meno tranchant: «I superamenti sono in calo rispetto al 2011 e che

il primato torinese sul Pm 10 non ha avuto alcuna rilevanza sulle condizioni di salute dei torinesi, che si piazzano piuttosto in alto nelle classifiche di salute e di longevità. Occorre evitare che la diffusione dei dati crei inutili allarmismi. Basti pensare che la sigaretta di un fumatore equivale a 15 giorni di aria torinese, per cui si potrebbe dire che se tutti i fumatori smettessero di fumare si avrebbero alcuni punti in meno di Pm10».

Regione, da Roma boccata d'ossigeno Ecco 200 milioni

Cota: c'è il sì ad una road map per il risanamento "Io capolista? Non so, ma non fuggo dal Piemonte"

MAURIZIO TROPEANO

A questo punto la candidatura o meno alle Politiche di Roberto Cota è una questione di dettaglio - e di polemica politica da parte del Pd - perché alla fine il presidente del Piemonte continua a ripetere ai quattro venti che «la sua priorità è lavorare per fare il governatore fino al 2015». Dunque, nessuna «fuga» da Torino e dal Piemonte perché sarebbe difficile da spiegare alla gente, soprattutto ai militanti leghisti. Nessuna fuga, soprattutto, dopo l'esito «positivo» dell'incontro con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il governatore, con l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia tornano da Roma con la certezza di ottenere dal governo 200 milioni di crediti pregressi (su 400) che permetteranno di risolvere il problema della liquidità di cassa che stava ormai diventando una vera emergenza.

Crediti sbloccati

«Il governo - spiega Cota - ha riconosciuto che 200 milioni di residui attivi extra-sanità sono esigibili e che ci devono essere rimborsati». Il problema è che il pagamento da parte del governo non avverrà cash ma il presidente spiega che «i soldi arriveranno in tempo utile per effettuare i pagamenti». Più complessa e lunga, invece, la partita legata alla riscossione di altri 200 milioni di crediti sanitari. Il governo riconosce il debito nei confronti del Piemonte ma prima di sbloccarli aspetta di conoscere lo stato dell'arte della verifica del piano di rientro sanitario.

Cassa depositi e prestiti

Nell'incontro romano è stata

INCHIESTE

Vertice tra pm sulle note spese dei partiti

Vertice operativo, l'altro ieri, tra i pubblici ministeri di Torino, Milano e Bologna che indagano sui rimborsi spesa dei consiglieri regionali di Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna. Il summit, a cui hanno partecipato anche gli investigatori della polizia giudiziaria, si è tenuto a Milano, negli uffici nel procuratore Alfredo Robledo. Per la procura torinese c'erano il procuratore aggiunto Andrea Beconi e il sostituto Enrica Gabetta. I pm si sono confrontati sull'attività investigativa in corso, cercando di definire linee guida comuni nella valutazione delle note spese, presentate dai rispettivi consiglieri regionali, per ottenere i rimborsi e sui quali s'ipotizza il reato di peculato. (M.P.E.G.)

definita una road map condivisa per un piano di rientro progressivo dal debito. Condiviso vuol dire che il governo ha dato il via libera alla regione per aprire una trattativa che parte dall'uso di due strumenti. Il primo è un confronto con la Cassa Depositi e Prestiti che possa portare alla rinegoziazione del debito del Piemonte permettendo, quantomeno un dilazionamento delle scadenze.

Legge di stabilità e fondino

Il governo in sede di approvazione della legge di stabilità ha previsto la creazione di un fondo compensativo per i disequilibri delle Regioni. In cassa ci sono ad oggi 50 milioni ma visto che il problema dei tagli dei trasferimenti statali è comune ad altre regioni è possibile che la dotazione finanziaria venga aumentata. La giunta regionale ha ottenuto il via libera ad aprire una trattativa legata allo stato di avanzamento del piano di risanamento extra-sanitario che parte dalla riorganizzazione della macchina regionale e della creazione di due fondi immobiliari. Cota illustrerà l'esito dell'incontro romano lunedì prossimo in sede di commissione Bilancio del Consiglio regionale.

Le liste della Lega Nord

In queste ore rimbalzano con sempre maggior insistenza le voci di una candidatura di servizio del presidente. Cota dovrebbe essere il capolista della Lega alla Camera e far parte di una squadra che dovrebbe vedere in prima linea anche gli ex ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Boatos che scatenano l'affondo del consigliere del Pd, Davide Garriglio, che si chiede se «si tratta forse di una codarda strategia di fuga, vista la brutta aria che tira per la sua legislatura?». Cota non replica ma ribadisce la volontà di completare il mandato.

Gli assessori del Pdl

«Non fuggo», ripete. E non «fuggo i mie assessori». Per il presidente «è normale che i partiti mettano in campo le persone che secondo loro sono in grado di raccogliere i voti e trainare la lista. Gli assessori sono tra queste persone». E aggiunge: «Nessuno, comunque, è venuto a parlarmi. Se ci saranno candidature le valuteremo ma l'operatività della giunta non sarà messa in discussione».